

DISCORSI
SOPRA LA GINNASTICA
e
SOPRA L' UTILITA' DELL' OSSERVAZIONE NELLA MEDICINA PRATICA

Coll' aggiunta d' un' Istoria Medica rara

DEL DOTTOR

GIUSEPPE NENCI

PUBLICO PROFESSORE DI MEDICINA

NELL' UNIVERSITA' DI SIENA.



IN LUCCA MDCCLXVI.

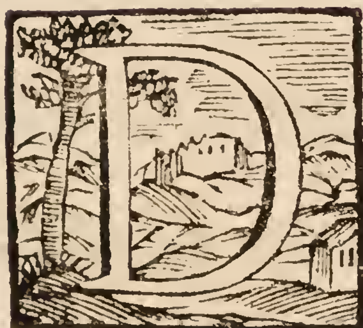
Nella Stamperìa di Jacopo Giusti.

Con Lic. de' Sup.

ALL' ILLUSTRISS. SIG. ABBATE

FELICE FONTANA

PUBBLICO PROFESSORE DELL' UNIVERSITA' DI PISA.



Alle osservazioni di alcuni Sapienti amici dell' u-

ma-

manità riconoſce la Medica profeſſione il ſuo naſcimento, ed il ſuo progreſſo; e ſe foſſe poſſibile allo ſpirito umano di pervenire al più alto grado dell' oſſervare, da queſto ſenza dubbio riconoſcerebbe ancora la ſua perfezzione. Voi, o Signore, vi ſiete compiaciuto di leggere, di approvare, e di credere non inde-

gni della pubblica luce questi miei ragionamenti; e siccome in uno di questi si dimostra a' giovani Medici l'utilità, che recano l'esperienze alla Medicina, e si accennano i modi, con cui si può ottenere la precisa esattezza dell'esperienza medesima, così mi lusingo, che potrà in qualche parte contribuire all'avanza-

mento di queſta nobile, e benefica Profeſſione. L' approvazione di un tanto Filoſofo, quale voi ſiete, e quale apertamente vi dichiarano l'Opere da voi fin quì pubblicate, mi anno determinato a preſentargli al pubblico fregiati del voſtro nome, per atteſtare a Voi, ed al Mondo quella ſincera ſtima, e quel

pro-

profondo rispetto, col quale mi do l' onore di essere

Di VS. Illustriss.

Siena 20. Febbrajo 1766.

Divotiss. Servitore Obligatiss.
Giuseppe Nenci.



DISCORSO

Sopra i vantaggi dell' esercizio del corpo per conservare particolarmente la Sanità, letto nell'Accademia de' Fisiocritici dal D. Giuseppe Nenci Pubblico Professore di Medicina Pratica nell' Università di Siena.

Prima autem corporis curatio exercitatio est, quæ semper antecedere cibum debet. Corn. Cels. Lib.I. Cap.2. pag.24.



Gli è molto verisimile il credere, Virtuosissimi Accademici, Eruditissimi Uditori, che la Medicina riconosca il primo suo nascimento sin dal tempo de' primi abitatori del Mondo; poichè l'ingiurie e le vicende inevitabili dell' aria ambiente, la natura della bevanda e degl' alimenti non bene ancor conosciuti, i frequenti casi e fortuiti d' esterna violenza, e finalmente la mirabile gentilissima fabbrica dell' uomo vivente sottoporre doveano que' primi Uomi-

mini a molte e varie infermità, e costrin-gergli a ricercare a poco a poco quei ri-medj, che fossero più opportuni a debellar-le. E benchè la Storia ci somministri no-tizie sicure, che a proporzione delle osser-vate malattie crescesse sempre più il nume-ro de' necessarj medicamenti; tuttavia è cer-tissimo, che prima del tempo de' Maestri d' Ippocrate non possedevano i Medici se non questa parte della Medicina, che cu-rativa s'addimanda, trascurando intieramen-te quell' altra, che volgarmente è detta preservativa, cioè che molto contribuisce a conservare la sanità, e all' impedire per conseguenza moltissime malattie.

Questa parte di Medicina, che con soavissimi precetti ci conduce a menare una vita gioconda, e tranquilla, e lontana dal morbo e dal dolore, che da esso dipende, fu primieramente praticata e promossa da Erodio già Maestro d' Ippocrate, e quindi da Ippocrate medesimo talmente ampliata, che forse fecero conoscere, non esser meno stimabile quel Medico, che difende gl' Uo-mini dalle temute malattie, che quello,

che le già nate abolisce e dilegua; anzi ella tanto crebbe di stima appresso alcuni ne' secoli posteriori, che opinando esser questa la parte più vantaggiosa e più sicura dell'Arte Medica, nulla stimarono quell'altra, che le leggi c' addita per curare gl'infermi, perchè ella è sempre incerta, mal sicura, e conjetturale.

E benchè una simile espressione sia poco uniforme alla ragione, e debba sempre valutarsi quella facoltà dell' Arte Medica, che o alleggerisce le già fatte malattie, o ne sana anche alcune, o almeno prevede l'esito delle incurabili; tuttavia bisogna confessare, che è forse sopra d'ogn'altra interessante, e che debba coltivarsi colla più esatta diligenza quella parte della Medicina dimostrante i modi, e gl'ajuti per conservare la sanità.

E veramente l'esperienza dimostra, che non è sempre in potere del Medico, benchè valente, il liberare gl'infermi da certe inveterate malattie, e dipendenti dalla corruttela delle viscere; e dimostra an-

cora, che è molto più facile coll' ottimo e prudente consiglio il prevenirle opportunamente; ed abolendo, e cacciando le prime loro nascenti cagioni conservare la vita e la sanità a' Cittadini, e liberargli da una morte sovente immatura.

E' dunque utilissima la cognizione e la scienza di quelle cose, da cui dipende la sanità degl' uomini, e che gl' antichi Medici dividendole in sei Classi chiamarono cose non naturali, forse perchè abusandone diventano ingiuriose e nemiche alla nostra natura, e sono l' aria che respiriamo, il cibo e la bevanda, la vigilia ed il sonno, l' esercizio del corpo ed il riposo, l' eccesso, o la mancanza delle necessarie evacuazioni, e finalmente le passioni dell' animo.

In questo ragionamento io parlerò dell' utilità dell' esercizio del corpo, che ben regolato secondo le circostanze, l' età, il temperamento, e la consuetudine contribuisce in gran parte a conservare la sanità, e prolungare, per quanto è permesso, la vita.

Per intendere pienamente l'utilità, e l'efficacia dell' esercizio, è necessario d'avere una giusta idea della vita e della sanità: I lumi particolarmente della Medicina anatomica e meccanica c'anno fatto finalmente conoscere, che la vita e la sanità consistono nel perpetuo ed equabile moto d'una gran massa di liquido distribuito in varj ed innumerabili canali; e poichè in questo non interrotto movimento debbono alcune particelle di questa massa esalare e dissiparsi; ed insieme alcune altre di questi canali distaccarsi e disperdersi, quindi nasce la necessità di nuova aggiunta di fresco umore per mezzo di conveniente alimento, onde si ristori e si sostenga la sanità, che altramente, come ognun vede, declinerebbe ogni giorno, e verrebbe meno.

Questo alimento poi siccome esser deve e preparato e diviso, sicchè diventi commoda ed utile materia, e si fermi e s'unisca al corpo nostro; così richiede l'attività, e la forza dividente degl' organi; la qual forza niente meno è necessaria per evacuare ed espellere fuori del corpo tante

e sì varie particelle del già nominato alimento, che doppo lunga circolazione diventano inutili e dannose; e massime quell' aura sottile ed invisibile, che da ogni punto della superficie del corpo vivente esala in grandissima abbondanza; voglio dire dell' insensibile traspirazione Santoriana, così addimandata dall' illustre Santorio, che il primo chiaramente la dimostrò.

A tutte queste cose fin' ora espresse, che costituiscono il vero e permanente vigore del corpo e della mente, quanto mai contribuisca, anzi quanto necessario sia il travaglio e l' esercizio, ma sempre regolato, e dentro a certi limiti di moderazione contenuto, ben l' intendono coloro, a cui ignote non sono le leggi della Filosofia del corpo umano.

Le frequenti ed alterne contrazioni, e distrazioni dei muscoli in un uomo esercitato riconducendo prontamente il sangue venoso al cuore, ed al polmone, e quindi facilitando il passaggio e l' entrata del sangue arterioso nelle vene, sono forse il principal motivo della libera e pronta circolazione

della

della maſſa degl' umori, e della loro ſottigliezza e facilità, che aver debbono a penetrare e ripartirſi nelle innumerabili diviſioni de' vaſi, onde naſce la forza uniforme del cuore e degl' organi, la buona digeſtione e preparazione dell' alimento, e le molte e perfette naturali ſeparazioni.

Le belle, ed utiliſſime eſperienze del valoroſo Santorio confermano pienamente i già narrati e mirabili effetti dell' eſercizio. Ha Egli ſovente oſſervato, come ſi legge negli eccellenti Aforiſmi della ſua Statica Medicina, che gli uomini eſſercitati ſono manifeſtamente più leggieri; cioè più pronti nelle loro operazioni. E perchè elle dipendono dalla perfetta diſtribuzione degli umori per gl' infiniti rami de' vaſi, quindi ſaggiamente deduce, che gli organi ſpurganti di sì fatti uomini eſpellono, ed evacuano perfettamente ciò che alla ſanità è inutile e moleſto; che la loro inſenſibile traſpirazione è ſottiliſſima, e coſtante; come ſottiliſſima e pura è quell' aura, che ſcende per le fibre nervoſe.

Per queste evidenti ragioni non deve recar maraviglia il vedere, che quei, che nel travaglio e nella fatica vivono i loro giorni, sieno di rado penetrati dalle ingiurie dell' aria, e delle stagioni, e che vadano spesso esenti da alcune crudeli malattie, che sovente l' uman genere affligger sogliono; e massime dalla Podagra, dalla Nefritide, dall' Epilessia, e dall' Idrope.

E certamente chiunque esamina, che le semenze de' mali, o sono sottilissime materie dal di fuori introdotte, o che dipendono da meccanica alterazione di canali, o dalla mutata fluidità e mescolanza e moto della massa de' liquidi, potrà agevolmente comprendere, che colla potente medicina dell' esercizio aumentandosi la forza de' nervi, e delle fibre muscolari della cute, non sarà così facile l' ingresso delle irritanti e nemiche materie ne' vasi assorbenti della cute medesima, e si conserverà negli umori la naturale loro coesione, e movimento.

Ma

Ma ciò che deve sempre più persuadere ogni giusto pensatore della potenza e salubrità del moto e del travaglio, si è il considerare, che quando ancora si voglia sostituire all'esercizio un ottimo ed opportuno regolamento nel cibo e nella bevanda, e si procuri qualunque evacuazione per prevenire i sinistri effetti della vita non esercitata, pure l'interna fabbrica del corpo umano è così fatta, che senza un conveniente esercizio non può lungamente conservarsi; poichè nell'ozio e nella quiete ammassandosi e condensandosi i componenti del sangue, e perdendo a poco a poco il loro vigore, e le fibre, e le membrane, si produce insensibilmente una potente cagione delle lente e tarde malattie, o d' una languida ed inferma vecchiezza.

Così s' intendono le tante e diverse infermità, cui le delicate ed oziose femmine soggette sono, e massime le nervose ostinate, e gl' aborti frequentissimi; a' quali aborti in tali circostanze riparar si potrebbe forse meglio col regolato esercizio del corpo, e cogli alimenti facili, e non gluti-

no-

nosi, che colle replicate missioni di sangue, e col nutrimento forte e sostanzioso, come da alcuni praticare si suole.

E s' intendono ancora i vizi dello stomaco, ed altri frequentissimi mali, che spesso affliggono gli uomini letterati, come osserva egregiamente Cornelio Celso; i quali negletta onninamente la cura del corpo, e massime l' esercizio, e passando una gran parte de' loro giorni fra' libri, e le virtuose adunanze, per coltivare la mente e lo spirito, devono per necessità esser privi di quella forza del cuore, e de' polmoni, che somministra al sangue la necessaria sottigliezza, e depurazioae; onde deponendosi le parti più dure, e più pesanti nelle viscere sotto il petto, ove la circolazione è molto lenta, si risvegliano i vizj dello stomaco, e massime i maravigliosi effetti di quella tormentosa infermità, che Ipocondria s' appella.

Così finalmente si comprende l' origine dell' eccessiva e funesta corpulenza, che in alcuni temperamenti s' incontra, e massime

ſime ne' ricchi e potenti, come bene ha oſſervato l' illuſtre Ramazzini, ne' quali ſe alla vita ſedentaria s' aggiunga ancora un vitto pieno, ſoſtanzioſo e perpetuo, le parti pingui, oleoſe, e tenaci non potendo circolare coll' impeto iſteſſo degl' altri componenti del Sangue, ſi deporanno neceſſariamente ne' ſacchi laterali, o ricettacoli della vaſta membrana adipoſa, che poi ſempre più ripieni e dilatati producono la già nominata corpulenza.

Gli antichi Filoſofi, e Medici conobbero molto bene il valore e l' importanza della Ginnaſtica, o ſia l' arte d' eſercitare il corpo per l' acquiſto d' un ottimo temperamento, e per conſervare la ſanità.

Il Padre della Medicina il Grand' Ippocrate da filoſofica ragione non meno, che dall' eſatte ſue oſſervazioni guidato, in più luoghi delle ſue Opere fa ſplendido encomio dell' eſercizio, e del travaglio, e giugne ancora ad inſinuare queſto nobile inſegnamento, che l' unico mezzo per godere d' una perpetua e proſpera ſanità ſi è

il

il discreto regolamento del cibo, e la pratica costante d'un ben regolato esercizio.

Anco Platone, che visse poco doppo Ippocrate, stimò tanto la Ginnastica, e così grande gli pareva il vantaggio, che ne risultasse alla Società, che giudicò non essere ben regolata quella Repubblica, in cui non fiorisse quest' Arte tanto interessante.

E Galeno, che fu tra gl' uomini cinquecento e più anni doppo Ippocrate, fa viva testimonianza d'aver condotto al grado più perfetto di sanità molti uomini, che deboli erano naturalmente, e d' umori non molto ben temperati, e d'aver preservati molt' altri dalle già temute malattie col solo potentissimo ajuto della Ginnastica.

L' Autore della qual Ginnastica, che è uno de' più validi e più innocenti rimedj per l' uso particolarmente della sanità, fu certamente Erodico Greco di Nazione, e Maestro d' Ippocrate, e di cui poc' anzi s'è ragionato.

Egl'

Egl'è ben vero che anche molto tempo avanti di lui si praticavano tante, e sì diverse Ginnastiche Operazioni nelle Accademie, e nei pubblici giuochi, che solennemente celebravansi nella Grecia: Ma sebbene fossero questi esercizj molto opportuni a rendere più robusta la gioventù, ed atta insieme a sostenere i disagj della guerra, pure è molto verisimile, che non fossero essi sì ben regolati, e spesso accadeva, che que' che vi s' applicavano guidati dalla speranza di conseguire il premio destinato a' vincitori, non ad altro pensassero, che a cibarsi di molta carne, e d'altri cibi duri ed oleosi, per superare così i loro Antagonisti nell' atletica robustezza, e nell' artificiale pienezza del corpo, che è tanto nemica alla natura, e sovente produttrice di fatali malattie; ond' è derivato quel savio e famoso consiglio d' Ippocrate di prontamente disfare questa tal robustezza coll' evacuazione, e coll' astinenza.

Così Erodico osservato avendo esattamente la robusta sanità d' alcuni di quei, che nelle pubbliche Accademie s' esercitavano,

no, pensò che ſi poteſſe conſeguire un vantaggio molto maggiore da sì fatti eſercizj, ſe diretti foſſero particolarmente al fine principale dell' acquiſto, e della conſervazione della ſanità.

Sù queſt' idea ei fu il primo, come dimoſtra la Storia, che nulla curando la Ginnaſtica militare, e l' atletica, pensò ſolamente di coſtituire la Ginnaſtica Medica, e v' adattò quelle filoſofiche cautele, e quei precetti più opportuni e più utili, sì per le differenti qualità d' eſercizj, sì ancora per le molte varietà de' temperamenti, delle età, de' Climi, delle ſtagioni, e delle malattie.

Molti e varj ſono gli eſercizj, che per difendere e corroborare la ſanità proporre ſi poſſono da' Medici colla medeſima autorità anche degli Antichi, e ſecondo le ragioni della Meccanica Medicina, che è l'unica, che dopo tanti cimenti ſi mantenga e fioriſca: Ma neſſuno di queſti eſercizj è forſe tanto naturale e tanto praticato appreſſo le nazioni tutte, quanto ſi è il paſ-

ſeg-

ſegglo per le facili, piane, ed amene vie, e per gli erboſi, ed aperti Colli, e per le cime de' Monti, e per le Valli; e finalmente pe' luoghi coperti e comodi, ſecondo l' opportunità e le circoſtanze.

Ed è così profittevole il paſſeggio, che viene in eſſo coſtituita da tutt' i Medici la prima e principal parte delle Ginnaſtiche Operazioni; ed era tra gl' antichi Sapienti in tanta eſtimazione, che fabbricati furono ed i ben difeſi Portici, e le ampie Sale, onde gli uomini in ogni tempo, ed in qualunque ſtagione aveſſero il comodo di paſſeggiare.

Vero è pero, che ſiccome i frequenti e lunghi paſſeggj producono ſovente una perdita ben grande dello ſpirito animale, così la placida equitazione è una delle Ginnaſtiche operazioni, che forſe più delle altre è all' uomo conveniente, e proficua; non ſolo perchè cavalcando meno ſi perde della forza vitale, ma perchè riſvegliandoſi allora nel corpo tutto una dolce e univerſale agitazione, il traſpirare è più uguale,

e più

e più eguali ſono, e più perfette tutte le altre ſeparazioni.

Al che ſe aggiungonſi le differenti mutazioni, ed i continui movimenti dell' aria ambiente, di cui a traverſo ſi paſſa in cavalcando, e che muove dolcemente in varie guiſe le fibre nervoſe, oltre i varj oggetti, che s'incontrano, e che ſono una gioconda occupazione della mente, conoſcerà ſubito ogn' uomo d'intelletto l'eccellenza di queſto innocentiſſimo eſercizio.

Grande ancora è il profitto, che ritrar poſſono dalle geſtazioni, o in ſedia, o in carrozza, maſſime quei, che di deboli fibre naturalmente compoſti ſono; o quei, che per la loro vecchiezza ſoffrir non poſſono il travaglio, o finalmente i fanciulli, e gli adulti, che per qualunque cagione non ſono in ſtato di far uſo di quell'eſercizio, che più conviene alla loro età; poichè ſimili geſtazioni diſcretamente praticate, oltre al tener lontano il diſagio e la ſtanchezza, producono in gran parte
quelli

quelli ſteſſi giovevoli effetti, che dal paſſeggio e dall' equitazione provengono.

Si potrebbe ancora proporre con tutta ragione, e coll' autorità de' vecchi Scrittori, e di qualche moderno illuſtre Sapiente; ſi potrebbe, dico, proporre in alcune circoſtanze un' altra ſorte d' eſercizio forſe da molti intieramente negletta; ma molto opportuna e ſalubre, cioè lo ſtare in piedi diſcretamente per qualche tempo, maſſime a quei, che per ragione de' loro ſtudj, o delle vaſte loro incumbenze ſpinti ſono da grata violenza, o a leggere, o a ſcrivere frequentemente. Una sì fatta poſitura con piegare il capo ed il petto il meno che ſi può, e adattando il gomito ſopra un luogo comodo, una tal poſitura, io dico, che ad una ſpezie di moderato eſercizio s' appartiene, ed in cui eſercitano la loro azione una gran parte de' muſcoli del corpo, è molto appropoſito, come ognuno vede, a facilitare la circolazione, e maſſime la diſceſa del ſangue, e quindi a promuovere il calore in quelle parti, che ſono più lontane dalla ſorgente del movimento, e liberare final-

mente i vaſi del capo dall' entrata e dall' affluenza de' ſoverchi umori.

Ma quello che deve confermarci nella pratica più frequente d' una tal poſitura, ſi è il riflettere agli sbilanci della ſanità, a cui ſi ſottopongono coloro, che ſedendo e piegando il corpo più che ſi conviene, paſſano molte ore del giorno ſulle carte, e ſu' libri; poichè dalle varie preſſioni, che ſi fanno in alcune parti del corpo così ſituato, facilmente s' intende, che interrotta l' eguale ſpartizione del ſangue debba in alcuni canali ritardarſi il corſo agli umori, e darſi occaſione al ſoverchio affluſſo e ridondanza de' medeſimi in altri vaſi meno reſiſtenti, ed aperti; e così produrſi varie funeſte alterazioni, maſſime nel petto e nell' addome, che ſono in queſto caſo le parti forſe più compreſſe, e dove, come dimoſtra l' eſperienza, ſi producono a poco a poco grandiſſimi ſconcerti per una ſimile aliena e frequente poſitura.

Ed è ragionevole il credere, che gli Antichi Romani ed i Popoli dell' Oriente, for-

forse da questa medesima cognizione guidati, avessero il laudevole costume di passare tutt'il tempo de'loro lunghi pasti giacendo, e quando essi obbligati erano a conservare lungamente la medesima positura.

E si possono parimente ridurre con tutta ragione alla Ginnastica le fregagioni universali; ed il radersi sovente il capo e la faccia, e la piacevole e frequente lavanda de'piedi, le quali operazioni, poichè sono un innocente e valevole ajuto per mantenere la giusta distribuzione del sangue, e per facilitare la copiosa traspirazione, e pulire e detergere l'esterna superficie del corpo, e così liberarla delle già deposte, ed aliene materie, che spesso offendono la sanità; così convengono egregiamente massime alle persone delicate, agli Studiosi, ed a coloro, che per qualunque cagione adattar non si possono alle opportune Ginnastiche Operazioni.

Ma lasciando indietro e il nuoto estivo, e la breve e soave navigazione, ed il ballo, e la caccia, e varj altri eser-

cizj, che secondo la differenza del piacere, e delle circostanze di ciascheduno prescegliér si possono, aggiugnerò solamente, che questi sicuri e validi rimedj per conservare particolarmente la sanità, se non sieno regolati con filosofica cautela, diventar possono più tosto pericolosi e nocivi.

Ma sopra ogn'altra cosa è facile ad ognuno l'intendere, che il tempo più idoneo all'esercizio si è la mattina avanti il cibo, non escludendo però l'ore della sera nelle convenevoli distanze dal pranzo. Chiunque esamina con diligenza le minute circostanze, in cui è l'uomo la mattina dopo il sonno, conoscerà facilmente, che trovandosi allora nella massima agilità, ed essendo nel più valido vigore e il cuore, e le fibre nervose, può egli agevolmente tollerare i disagj dell'esercizio, e prolungarlo con valorosa sofferenza quanto conviene per ottenere quei buoni effetti, che la già descritta potenza del medesimo è atta a produrre, e massime l'ultima espulsione delle già digerite materie; onde nasce nel corpo la maggiore indigenza del

nuo-

nuovo alimento, ed insieme la maggiore attività di ridurlo alla natura d'umore omogeneo e salubre.

Simili buoni effetti non possono sperarsi giammai da coloro, che in tempo inopportuno, e massime appunto dopo il cibo intraprendono il moto, ed il travaglio; anzi secondo le Leggi della fisica del corpo umano, dovendo il cibo trattenersi per qualche tempo nel ventricolo, onde bene si triti, e si disciolga, e si mescoli a poco a poco con varj sughi, che molto alla buona digestione contribuiscono, è manifesto che l'esercizio praticato in questo tempo non può essere, se non sovente dannoso e funesto, cacciando forse troppo sollecitamente dallo stomaco, e portando nelle vene chilifere, e nel sangue le materie nutritive mal divise, e mal mescolate, e così poco atte alla nutrizione; anzi produttrici più tosto di varie infermità, come da Galeno fu egregiamente osservato.

Così ognuno comprende, che è molto più a proposito il dormire dopo il cibo,

 e che

e che il ſonno diurno non ſolamente non apporta nocumento, ma di più, quando non ſia troppo lungo, ajuta egregiamente la digeſtione, ed accreſce il vigore alle membra, e la chiarezza alla mente.

L' eſperienza poi, e la ragione c' inſegna, che ſi debbono evitare gl' eſercizj violenti, ed eſteſi, e ſovente ripetuti, come valida cagione d' inflammatorie e fatali malattie, e di violento e ſoverchio ſudore, che rende le forze vitali languide ed eſauſte; e c' inſegna ancora, che dobbiamo ſempre preſcegliere i moderati, e quei, che più adattati ſono alla noſtra coſtituzione; e che finalmente la più giuſta miſura dell' eſercizio ſi è la facile e giovevole tolleranza.

Terminato un sì laudevole eſercizio, ſi deve avere ogni premura per un conveniente ripoſo in un luogo opportuno, e dove evitar ſi poſſa l' aura freſca, che percuota il petto ed il volto, eſſendo per l' oſſervazione della Ginnaſtica ogni parte del corpo di più aperti meati, e di liquidi più rare-

rarefatti, e perciò più penetrabili dalle nocive invisibili materie, e dalla potenza dell' aria.

E poichè dall' esercizio s'accresce l'appetito notabilmente, deve perciò il pranzo esser lungo più tosto e copioso, ma di teneri e freschi cibi, e moderato poi dalla cena parca e leggiera, e talvolta ancora dall' astinenza totale da essa, conservandosi così il vigore dello stomaco, che la Ginnastica particolarmente produce.

Pare adunque, che la Ginnastica usata con prudenza, e con quell' aurea mediocrità, che regola tutte l' azioni umane, e che ha particolar dominio sulla Medicina, sia un mezzo efficace e sicuro per conservare la sanità, e prolungare la vita, per quanto all' industria umana è permesso.

DISCORSO

LETTO NELL' INSIGNE COLLEGIATA

DI PROVENZANO

Nel nuovo aprimento degli Studj del 1766.

DAL DOTTOR

GIUSEPPE NENCI

Pubblico Professore di Medicina nell'Università di Siena.

Verumque est ad ipsam curandi rationem nihil plus conferre, quam experientiam. Cornel. Celf. in Præf. libr. I. pag. 13.

§. 1. Uando rifletto, Illuſtriſſimo ed Eccelſo Senato, Dottiſſimi Aſcoltatori, a quel grado di eccellenza, in cui ſono al preſente quelle Scienze, che anno particolare influenza nella Medica Profeſſione, io non poſſo non maravigliarmi, che quella parte la più intereſſante della Medicina, che le curabili interne malattie con opportuni rimedj aboliſce, e dilegua, non ſia ancor giunta a quel grado di perfezione, che col mezzo (*a*) di tanti preſidj ſperar ſi poteva, e che forſe, al dire di molti Sapienti, ella ſia non poco declinata da quel florido ſtato, in cui era nei remoti Secoli della greca Sapienza (*b*).

§. 2.

(a) *Freind. pag.* 159.
(b) *Eſſay*, & *obſerv. de Medicine de la Societè d' Edimb. Tom. VII. pag.* 197.

§.2. E veramente quanto è grande il soccorso, che alla Medicina proviene dalla moderna più esatta anatomia, e dalla perfetta cognizione di tante piante salubri, e dalle chimiche, e filosofiche esperienze, e dalle belle utilissime leggi della meccanica disciplina? e pure in mezzo a sì belle cognizioni, chi è di voi, che mi ascoltate, e che meco comune avete il nobile impiego di conservare la sanità degli Uomini, e restituire la già perduta, chi è di voi, che non veda, e non confessi apertamente, che tal volta s' incontrano nella pratica della Medicina certe particolari malattie, che non s' intendono, e non si conoscono chiaramente, che le cagioni, per cui l' economia animale si altera e vien meno, sovente oscure sono ed incerte, e che alcuni rimedj, che da molti Uomini grandi anco de' tempi nostri altamente si commendano, di rado sodisfanno alla nostra espettazione, ed alle nostre promesse (*a*).

§.3.

(a) *Cocchi, discorso primo d'Anatomia pag.* 17.

§.3. Per lo che ſiccome egli è certo, che dalla minuta ed eſatta cognizione de' mali dipende in gran parte la notizia e la ſcienza delle cagioni che gli producono, e e quindi la prudente ed opportuna applicazione de' rimedj per debellargli (*a*); così voglio dimoſtrarvi, che lo ſtudio o negletto, o non bene inteſo ſulle ricerche ed oſſervazioni, o vogliam dire ſulla Storia de' mali, ſia il ſolo e patente motivo, per cui quella parte di Medicina, che attiva ſi addimanda, non ſia ancor collocata in quella chiara luce, che tante belle cognizioni facevano ſperare, maſſime dopo un sì bell' eſempio da imitare, che laſciato ci avevano i primi Padri della greca Medicina buoni e valenti oſſervatori della natura, e de' fenomeni delle malattie.

§.4. Perdonatemi intanto Nobiliſſimi Uditori, ſe dovendo io ragionarvi queſta mane dell' eccellenza ed utilità delle ſcienze,

(a) *Hoffm. de morbis curatè diſcernendis, & recte &c. Sect. I. Cap.III. pag.* 16.

ze, come tanti valenti Professori egregiamente han fatto fin ora, io vi trattenga ad ascoltare una materia, che parrà forse ad alcuno poco atta, e couveniente al mio instituto, ma che non sarà, come spero, affatto superflua, e priva di qualche utilità.

§.5. Per ben comprendere quanta influenza aver possa nella Medicina l' osservazione, o sia la storia de' mali, è necessario il riflettere, che non nacque già quest' arte nobile, e benefica dall' invenzione di qualche sagace ingegno, nè dalla forza dell' opinione, e della fantasia; nè quindi certamente poteva derivare una scienza, che massime è diretta alle varie, e innumerabili alterazioni del corpo umano, che non era possibile discoprire, e intendere altramente, se non col favore della minuta ed esatta osservazione (*a*).

§.6. Col mezzo dunque di queste ricerche ebbe il suo primo nascimento la Me-

(a) *Bagli lib. I.* §. 8. *pag.* 3.

Medicina, ed aumentandosi sempre più gli esperimenti a misura dei bisogni, e degli interessi degli Uomini, *(a)* quindi fu necessario per la varietà delle cose osservate, e pe' sensi nostri deboli ed ottusi, il raccogliere istoricamente tutte le più minute scoperte sopra ciascuna differente alterazione del Corpo nostro, onde poi col mezzo della ragione, che intende, e separa, e deduce, resulta questo grado di evidenza, in cui è al presente la medica professione, *(b)* cui forse ad un grado assai maggiore giugnerà ne' secoli avvenire col favore particolarmente della costanza, ed esattezza nell' osservare.

§. 7. Da questa metodica osservazione congiunta all' esatto raziocinio deriva quell' importante separazione de' segni accidentali, ed alieni da' veri, essenziali e costanti, onde la natura de' mali, e le tante loro differenze ci manifestano; e resulta ancora la chia-

(a) *Bagli. lib. I. Cap. III. §. I.*
(b) *Corn. Cels. in præfat. pag.* 10.

chiara, e tanto intereſſante intelligenza delle cagioni producitrici i mali medeſimi, le quali ſiccome indagar già mai non ſi poſſono coll'aſtratto, e fantaſtico raziocinio, ma bensì per mezzo delle loro particolari proprietà, e di certe forze, di cui ſon dotate; così s'intende da ogni Uomo d'intelletto, che rintracciare ſi debbono da certi particolari effetti, e da certe determinate mutazioni, che in noi ſenſibilmente producono, e che al ſolo diligente oſſervatore ſon manifeſte (*a*).

§,8. Queſte medeſime ſperimentali ricerche unite a' lumi della Fiſica vera, ed alla penetrazione della mente poſſono guidare con ſicurezza il Medico ſapiente a ſtabilire la ſede dei mali, e dirigere la cura, non co' farmaci violenti, e pericoloſi, ma con quei, che adatti ſono alla gentilezza delle tenere fibre del corpo, ſopra le quali ci debbono operare, e poſſono finalmente indurre il Filoſofo a deporre oneſtamen-

men-

(a) *Boerh. de Studio Hyppocrat. pag.* 432.

mente quell' irragionevol credulità ne' rimedj inefficaci, o di ſuppoſta virtù occulta, o anche ridicoli e abominevoli, della qual credulità infetti ſono i Libri di molti buoni Medici, che viſſero ne' paſſati Secoli, e di alcuni ancora, che ſono nell' età noſtra, forſe per una certa loro mal fondata opinione, e per non avere con diligenza oſſervato gli efferti di queſti medeſimi rimedj.

§.9. L' importanza di queſto metodo fu ben conoſciuta dal grande Ippocrate, il quale abbaſtanza perſuaſo, che ogni noſtro giudizio ed aſſenſo è pericoloſo, e fallace, ſe dall' oſſervazione, e dall' eſperienza non reſulti, poſe ogni ſtudio per raccogliere, e deſcrivere quell' oſſervazioni, che ad illuſtrare la ſtoria de' mali credè più atte, e più vantaggioſe, per poter poi ragionare colla maggior ſicurezza, e dirigere le ſue operazioni tendenti ad ampliare la felicità de' ſuoi Cittadini col conſervare, o reſtaurare la loro ſanità.

§.10. Questo Principe della Medicina ben proveduto di tutti i soccorsi, che potè mai ritrarre da' suoi predecessori, e dotato di un talento vasto, e penetrante si propose di osservare con quella sua maravigliosa accortezza il corso della natura, e nell'Uomo sano, e nell'infermo, e paragonando sovente con un'attenzione senza pari le sue osservazioni con quelle degli Avi suoi, intraprese la descrizione delle malattie con successo così felice, che pochi di quei Medici sapienti, che son venuti dopo di lui, meritano di essergli paragonati per questo riguardo.

§. 11. L'eccellente regola di non disprezzare alcuna verità naturale per quanto minuta sia pare essere stata profondamente impressa nel suo spirito. (*a*) Un illustre argomento di ciò si è il riflettere, che egli esattamente osservava le innumerabili esterne cagioni, che potevano avere influenza sul-

(a) *Hoffm. de morbor. hist. recte consignandis Sect. I. cap. 2. pag.* 13.

ſulle malattie, che ei intraprendeva a curare, e maſſime la ſituazione delle Città, la ſtagione dell' anno, il corſo de' venti, il cadere delle piogge, la ſiccità, ed il calore dell' Aria.

§. 12. E bramando ſempre di eſtendere quanto mai poteva le ſue ricerche, ei ſi applicava ad inveſtigare con grandiſſimo ſtudio quale di queſte cagioni avea potuto produrre, oppure fino a qual ſegno avere contribuito alla produzione delle regnanti malattie; ed eſaminava ancora colla penetrazione della ſua mente quanta parte in eſſe aver potevano, e le differenze dell' età, e del ſeſſo, e la particolare coſtituzione dei corpi, le paſſioni dell' animo, e la maniera di alimentarſi.

§. 13. Con queſti mezzi di ſtudiar la natura in ſe ſteſſa, e di ſeguirla ſempre nelle dilei produzioni, ei giunſe a dimoſtrare con tanta evidenza il principio, l'aumento, lo ſtato, la declinazione, e la differenza de' fenomeni, e de' periodi delle malattie, che ormai per le oſſervazioni di

questo Eroe sono i Medici in tali vantaggiose circostanze, che predir possono in qualche maniera gli eventi de' mali, che giornalmente s' incontrano nella pratica della Medicina.

§. 14. Il trattato de' pronostici, che questo gran Medico generosamente comunicato ha a' suoi posteri, oltre all' altre ed eccellenti opere sue, e certamente un ben chiaro argomento del suo prevedere; e dell' eccellenza del saper suo; e siccome l' arte di ben pronosticare è una parte delle più utili, e la più sorprendente insieme della Medicina così gli ha fatto meritare l' applauso universale, ed ha risvegliato mai sempre l' ammirazione di tutti gli Uomini, onde mancato non vi è chi, come voi ben sapete, quasi nume lo abbia adorato.

§. 15. Di qui si può facilmente comprendere quanto opportuno fu il suo consiglio nella cura dei mali, perchè egli era ben persuaso da lunga esperienza, che tali rimedj, e semplici, e soavi erano i più atti, e più convenienti per superargli, e

per-

perchè ben ſapeva, che l'umore alieno, e nemico per queſta via più toſto, che per qualunque altra doveva ſepararſi.

§.16. Dalla qual laudabil maniera d'oſſervare, e di dedurne poi le più rette, ed evidenti verità, quanto mai ſi diſcoſtino molti de' moderni Scrittori, voi ben lo ſapete, e molto bene lo dimoſtra un illuſtre moderno ſapiente della Scuola Britannica. Chiunque è pratico degli ſcritti di coloro, che fiorirono dopo la fortunata ſcoperta della circolazione del ſangue, che all' Arveo particolarmente fa tanto onore, ſi ricorderà, come in una gran parte di queſti ſcritti pieni di fiſiche contenzioni, e di fantaſtici ragionamenti, ſpeſſe volte s' incontrano le inſignificanti, e poetiche deſcrizioni de' mali, (*a*) e che ſi omettono ſpeſſo, o mal ſi deſcrivono i differenti loro ſintomi, e le loro più minute circoſtanze, dalle quali, come ben ci avverte il Baglivio, può intieramente dipendere il ſa-

(a) *Freind. in comment. de febribus pag.* 159.

vio, ed opportuno regolamento della cura.

§.17. Ma quel che ſembra più dannoſo all' eſercizio della Medicina ſi è quell' applicare ſovente, come eſſi fanno, una certa loro particolar filoſofia, o per meglio dire quelle loro ipoteſi affatto favoloſe all' intelligenza de' ſegni, e della cagione del morbo, e conſeguentemente alla ſcelta di certi rimedj, i quali per altro ſe non vengono dedotti dalle circoſtanze, e da' fenomeni de' mali accortamente oſſervati, e con prudenza poi combinati, ed inteſi, divengono ſenza dubbio inefficaci, o dannoſi, diſturbando i ſalutevoli sforzi della benefica natura.

§.18. Del qual danno grandiſſimo per la medica profeſſione eſempio ſia uno de' più illuſtri Profeſſori di Leida, che viſſe nel paſſato ſecolo, e che molte opere diede alla publica luce. Queſto Filoſofo, e Medico, oltre ad un gran numero di Cittadini, de' quali ei non fa menzione, diè vergognoſamente la morte alla ſua propria

Fi-

Figlia, e poi anco a se stesso con quei suoi farmaci efficaci, e penetranti, voglio dire con quei sali suoi volatili alcalini, che spesse volte metteva in uso per debellare la Febbre sulla stolida e arbitraria opinione, che ei si sforza a sostenere per vera, cioè, che un' acida, e aliena sostanza fosse il principio della febbre medesima (*a*).

§. 19. Forse ad un quasi simile errore soggetti furono quei due Medici sapienti, e grande ornamento della celebre Università di Padova, cioè il Mercuriale, e il Capivaccio, che chiamati cortesemente a Venezia nel 1576. da quel Serenissimo Principe per indagare, e discoprire la natura di un male, che da molti si reputava pestifero, e contagioso, perchè una gran parte di quei Cittadini affliggeva, e perchè molti miseramente ne perivano, ebbero dopo qualche tempo il tristo ardimento di dichiarare una tale infermità

(a) *Diss. mediche del Sig. de Sauvages pag.276.*

ſoltanto epidemica, e priva onninamente di fatal contagione, proponendo certi ajuti e certi rimedj, co' quali ſi ſarebbe potuto ſenza dubbio domare queſta epidemica malattia. Partiti da Venezia queſt' illuſtri Profeſſori tanto aumentò quel male, e tanto rapidi progreſſi fece ſpargendoſi ogni giorno più per la Città, che ſi viddero ben preſto i manifeſti contraſſegni del Contagio, e che dentro lo ſpazio di ſoli dieci Meſi ben centomila Uomini vi perderono la vita. Nè deve recar maraviglia, che queſti valoroſi Uomini tanto s' ingannaſſero in così critiche circoſtanze. Eſſi erano avvezzi, come dice opportunamente l' illuſtre Ramazzini, a paſſare la maggior parte de' loro giorni tra le Cattedre, e gli Scolari, e i filoſofici ragionamenti, ſicchè nell'eſercizio della medica profeſſione non potevano eſſer molto perfetti, e dovevano per conſeguenza eſſer privi di quell' eſatte oſſervazioni, che la natura, e l' indole de' de' mali chiaramente diſcoprono (*a*).

§. 20.

(a) *Ramazzini*, *Orationes pag.* 105.

§. 20. Bisogna adunque rinunziare a' sognati, e perniciosi sistemi, ed all' Ipotesi onninamente chimeriche, delle quali abondano i libri di molti Medici (*a*) per altro commendabili, e aumentare al contrario il numero di quelle solide cognizioni, che dalle replicate, e diligenti esperienze sicuramente si deducono, onde poi risulta l' efficacia di questa nostra facoltà più sicura, e più estesa.

§. 21. E per dire il vero, siccome l'esercizio Castrense, ed Urbano di quest' arte tra numeroso popolo, e massime ne' più insigni Spedali, e l' apertura frequente de' Cadaveri fanno particolarmente toccar con mano la verità di queste due proposizioni, cioè, che vi sono alcune malattie di lor natura incurabili, e che al contrario molte altre possono con dolce e sicuro metodo curarsi, ma che neglette, e abbandonate al naturale lor corso senza verun discreto ajuto, finiscono talor nella morte, e pas-

(n) *Baglivi lib. I. Cap. I. §. 9.*

ſano in altre peggiori ed incurabili; così è manifeſto, che quei che il genio ſperimentale non hanno, difficilmente poſſiedono quella chiara intelligenza, per cui i Medici ſapienti, e oſſervatori toſto ſi accorgono della natura, e dell' indole del male al ſuo primo apparire, e ne conietturano poi con qualche ſicurezza gli eventi.

§. 22. Quindi è, che negletta l' intereſſante Iſtoria de' mali non può mai praticarſi il nobile ſoaviſſimo metodo di curare le curabili infirmità co' ſemplici, e facili rimedj, e col giudizioſo aſpettare i ſalutari movimenti della natura, come c' inſegna il divin Vecchio d' Ippocrate, e di contentarſi poi ne' mali incurabili del ragionevol pronoſtico, il quale benchè ſpeſſe volte non ſodisfaccia coloro, a cui appartiene, ſuole però eſſere il più importante, e il più laudevole uffizio del Medico.

§. 23. Piacemi l' eſſer ſincero; quante volte s' incontra, che per difetto di ſperimen-

mentali cognizioni non potendo il Medico penetrar la natura d'alcune infermità, che lente sono per se stesse ed ostinate, ma che spesse volte dentro a certo determinato tempo felicemente si dileguano, non solo riempie i mesti congiunti, e gli amici di terrore e di spavento; ma è costretto bene spesso a fare uso di molti, e varj, e forse alieni medicamenti, onde vergognosamente s'allontana da quella bella semplicità nel medicare, semplicità, che la natura ci addita, che Hippocrate il primo ha dimostrato, e che l'illustre Sidenhamo, e insieme la scuola medica Toscana han' procurato di ristabilire, quando già per tanti secoli ella era perduta, ed estinta.

§. 24. Ed è anche verisimile il credere, che con sì fatti, e importuni medicamenti si ponga un grande ostacolo a quella tanto desiderata crise, o vogliam dire a quelle salutari evacuazioni, che il male aboliscono, e che dentro ad un certo tempo, e in tali giorni principalmente dispone, e promuove la natura medesima, che altro non è, come voi ben sapete,

ſe non l'aggregato di certe forze nel corpo vivo eſiſtenti, le quali debbonſi dall' eſperto Medico ſoavemente regolare, ma non già con ſtrani modi deprimere, o aumentare.

§. 25. E' dunque manifeſto dalle coſe dette ſin ora, che ſi deve collocare ogni induſtria nell' eſatte, e replicate oſſervazioni, alle quali ſolamente molte volte biſogna abbandonarſi; e ſe vere s' incontrano e ſempre confermate, debbono elle ſervire di fondamento alle noſtre ſpeculazioni, ed al noſtro raziocinio, (*a*) perchè nulla vi è di più certo fra gli Uomini dell' eſperienza. Queſto è il vero, ed unico metodo, che convien ſeguire nelle materie filoſofiche, e queſto ancora è quello, che abbracciare ſi deve nella medica profeſſione, ſe deſideriamo di ſollevarla al ſublime grado di ſcienza.

§. 26.

(*a*) *Bagl. lib. I. Cap. II.* §. 3.

§. 26. Nè sembra esser questa vostra una molto difficile impresa; Noi altamente favoriti dalla Providenza siamo stati riserbati a vivere in certi tempi felici, e illuminati, essendo già in possesso di tutto il sapere de' nostri antichi, e godendo l' ampio tesoro delle loro ricerche, e de' loro sperimenti, che con tanta fatica procurarono di acquistare. Nè deve far maraviglia, che questi buoni vecchi possedessero così bene questa parte sperimentale della Medicina. Eglino, almeno i primi, intendevano poco la Filosofia, la Chimica, e la Geometria, nè molto si curavano di scoprire l' interna struttura del corpo umano; onde è facile l' intendere, che essendo poco occupati in queste cognizioni, ponessero tutta la premura loro nella semplice conoscenza de' mali, de' loro differenti fenomeni, e de loro cangiamenti, e periodi, riguardando questa cognizione come il solo, ed opportuno fondamento della parte curativa della Medicina.

§. 27. Ma noi al contrario siamo in certe circostanze assai diverse da quelle de'

nostri Antenati. Noi pretendiamo di conoscere le fibre anco più minute del corpo umano, e di penetrare col microscopio, e coll' injezioni nelle parti invisibili della sostanza nervosa; noi conosciamo, o almeno crediamo di conoscere la natura, e l'indole de' nostri differenti umori; la forma, la forza, l' attitudine de' solidi; potendo ora mai ridurre quasi a calcolo il peso, il movimento, e la velocità de' nostri umori, di modo che il corpo umano è quasi sviluppato, e visibile in gran parte agli occhi nostri. Non può negarsi, che tutte queste sì belle cognizioni non siano utilissime alla Teorica, e che non rechino per conseguenza de' soccorsi considerabili alla pratica. Ma io son persuaso, che il diletto, che si prova nel coltivare sì fatti Studj, ci toglie in gran parte quel tempo, che dovremmo impiegare nell' osservar minutamenre tutte l' alterazioni, che accadono nel corpo infermo, senza la qual notizia non si può mai determinare la natura, e il genio de' mali, nè curargli poi con quei rimedj, che ad essi convengonsi.

§. 28.

§. 28. Se poi s' aggiunga, che noi impieghiamo qualche parte de' noſtri giorni ad apprendere tanti linguaggi differenti, e coltivare dell' arti e delle ſcienze, che non hanno forſe un' intrinſeca coerenza colla Medicina, noi ben conoſceremo, che tutte queſte occupazioni nella preſente imperfezzione dell' umana natura, ſe ſi eccettui qualche talento ſorprendente, devono ſenza dubbio ritardare più toſto, che promuovere i progreſſi della parte principale della noſtra Profeſſione.

§. 29. Non vorrei però, che alcuno di voi s' immaginaſſe aver' io depreſſo, e vilipeſo lè cognizioni naturali, e maſſime la Latina, e Greca favella, e l' iſtoria della natura; Poichè la Medicina, che tra le arti tiene ſenza contraſto il primo luogo, deve onninamente a queſta ſorte di Studj quella chiariſſima luce, nella quale ella ſi trova al preſente collocata.

§. 30. Dopo adunque aver bene impiegato, virtuoſi, ed onorati Giovani, il

più

più bel fiore dell' età vostra per l' acquisto delle Mattematiche, dell' Anatomia, e della Fisica, e delle Lingue, io ardisco asserire, che il miglior studio, e la più fruttuosa fatica sarà certamente quella, per cui acquisterete la notizia delle più curiose ricerche, e delle sperimentali cognizioni del corpo infermo, cioè dell' esatta e vera istoria de' mali.

§. 31. Questa altro non è, come voi ben sapete, che una minuta raccolta, ed esposizione di tutti quei fenomeni delle malattie, per cui chiare appariscono e le cagioni evidenti, e interne, che offendono l' economia della sanità, e della vita, e gli accidenti tutti, che accompagnano sì fatte alterazioni, ed i mezzi, che la natura impiega, e che l' arte, e i medicamenti producono nel corpo infermo per vincere, e debellare simili alterazioni.

§. 32. Per raccogliere, e possedere questa serie di osservazioni, non vi è senza dubbio luogo per voi più atto, e più comodo de' publici Spedali, dove sono ge-

ne-

neralmente di ogni ſorta, e dove così potrete acquiſtare la certezza delle voſtre più belle ſcoperte. Quivi oſſerverete gli effetti, e la forza de' rimedj, che varia eſſer ſuole ſecondo la varietà dei temperamenti; (*a*) quivi certi, eſſenziali, e coſtanti appariſcono i ſegni dell' infermità, che potrete agevolmente ſeparare dagli accidentali, ed alieni; quivi potrete ancora ſperimentare il metodo di curar le malattie, che voi apprendeſte e da' voſtri Maeſtri, e dalla lettura de' Medici ſapienti. E tanto è commendabile il frequentare gl' inſigni Spedali, che l' illuſtre Lanciſio nella ſua diſſertazione ſul ben dirigere gli ſtudj Medici, chiaramente confeſſa non poter mai giugnere alcuno al grado di buon Medico, ſe non viſita con frequenza, e per molt' anni i publici Spedali, dove molte, e varie malattie tutto giorno s' incontrano.

§. 33.

(a) *Hoffm. de hiſt. morbor. recte conſignandis Sect.* 1. *Cap.* 2.

§. 33. Ponete adunque efficacemente tutta la premura voſtra nel viſitare ſovente quegl' infermi; informatevi dell' eſterne, ed evidenti cagioni, che nelle tali malattie poterono avere influenza; conſiderate attentamente tutto ciò, che ad eſſe precede, e quel che poi le accompagna, e le ſegue; eſaminate lo ſtato del polſo, della reſpirazione, dell' orina, e dell' altre evacuazioni, notando il temperamento, il ſeſſo, l' età, la maniera del vivere, le paſſioni dell' animo, i movimenti, e gli sforzi della natura, e finalmente i triſti, o felici eventi dell' infermità: E perchè la noſtra profeſſione è lunga, vaſta, e difficile, e i ſenſi noſtri languidi e infermi, perciò è manifeſto a qualunque di voi, che dovete regiſtrare apparte ſemplicemente, e ſcrivere ſenza faſto ne' voſtri commentarj tutti i già narrati fenomeni, e tutte le circoſtanze, che ſon conneſſe con qualunque malattia; e ſe l' eſito è infelice, non dovete già mai diſprezzare la tanto neceſſaria ſezzione anatomica, per potere indagare la cagione, e

la

la ſede del morbo, (*a*) la di cui cognizione è tanto intereſſante per allontanarlo, o alleggerirlo, quando ſia permeſſo all'arte umana.

§. 34. Queſta fatica ſarà per voi una regola molto ſicura nell' oneſto voſtro eſercizio della Medicina, per ben conoſcere le già naſcenti malattie, e proporre l'ottimo, e più opportuno conſiglio in ogni occorrenza, e maſſime in quei caſi, che ben di rado s'incontrano, e che perciò non poco affaticano i Medici; e ſaravvi ancora di un ſenſibile ajuto per regolar prudentemente il voſtro prognoſtico con tanta lode di voi, e della voſtra riputazione (*b*).

§. 35. Io mi perſuado dalle coſe eſpreſſe fin ora di avere abbaſtanza dimoſtrato, che dopo la buona, e retta ragione, null' altro manca alla pratica Medicina per giugnere a quella perfezzione, a cui è permeſ-

(a) *Hoffm. loc. cit. pag.* 12.
(b) *Hoffm. loc. cit. pag.* 13.

messo di pervenire all' umane cose, se non le giornaliere, e bene intese osservazioni pratiche, le quali son sempre il più forte, e più vantaggioso argomento, che adoprar si possa in questa nostra scienza, non omettendo già mai la sezzione anatomica per uso, e sodisfazione de' Medici sopra i corpi da loro curati. Per la qual sezzione anatomica si degnò la clemenza del nostro già glorioso, e Augustissimo Principe di fornire queste vostre scuole di un abile, e dotto Professor d' Anatomia colla sua regia liberalità. Ed altri ancora sovrani ajuti si può sperare con ben giusta ragione di potere ottenere dal suo ben degno, e clementissimo, e Real successore, il quale siccome è amante, e insigne Protettore delle Scienze, e delle belle Arti; così si dee credere, che seconderà nobilmente tutte le vostre fatiche, e le laudabili vostre premure.

OBSERVATIO

MEDICO-ANATOMICA.

D*A Pius Giannelli quadraginta circiter annos natus, & acri ingenio præditus post longas corporis, mentisque contentiones, in lateris dolorem ad dexteram partem inopinato incidit Julio mense jam ineunte anni* 1745.

Repente sanguinis missiones semel, iterum, tertioque adhibitæ fuerunt cum calidis fomentis, potionibusque pectori amicis.

Septimo die tanta erat febris, tantus urinarum rubor cum difficillima respiratione coniunctus, ut morti proximus videretur æger. Mane sub finem ejusdem diei nescio quomodo & febris non parum remittere, & respirationis difficultas valde imminui cœpta est.

In-

Interea & tuſſis ſicca, & febris minor cum pulſu molli affligebat ægrum, qui in dextrum tantum latus cubare poterat. Progrediente in dies morbo eadem pene obſervabantur ſymptomata, nocturnaque aderat vigilia. Vigeſimo quarto die corpus pene univerſum intumuit, præſertim ad dexteram partem cum pauca, & rubra urina.

Medicus celeberrimus Cocchi, *qui Florentia advenerat, & ægri ſtatu, & tota morbi Hiſtoria ſedulo perpenſa, nullam vitæ ſpem adeſſe aperte pronunciavit. Hoc idem forte ſenſerunt alii etiam Medici, qui ægrotantis curæ præerant.*

At æger ut longi morbi incommoda paullulum levaret, aqua gelida identidem, & ſuaviſſimo Cocolatæ *potu utebatur. Dum hæc aguntur, tuſſis major in dies fit, & quadrageſimo circiter die purulenta ſputa proveniunt. Sputa hujuſcemodi, & quidem ſubtiliſſimi puris per decem, aut duodecim ſucceſſivos dies ad talem copiam pervenerunt, ut facile tres, aut quatuor libras ſingulis diebus excederent.*

In-

Inter hæc febris erat lenta, & corpus celeriter emacrescebat. Sed spiritus facilius trahebatur, & in utrumque latus se vertebat æger. Hæc omnia ad quartum, sextum & septimum mensem perdurarunt, nisi quod minor puris copia excrearetur. Pus, quod ad hoc usque tempus male olebat, acidum quid spirare cœpit. Hanc puris commutationem febris quædam remissio maxime ad vesperam consecuta est, & paullatim nonnullos post dies æger sine febre fuit.

Cibi cupiditas jam pene a principio morbi servata, major esse cœpit, sic, ut corpus sensim reficeretur, & vires confirmarentur. Venter autem reddidit fere semper mollia, figurata, atque eodem fere tempore, quo secunda valetudine æger consueverat, & convenientia his, quæ assumebat.

Morbo relevatus ad pristinam fere valetudinem rediit, ut domo egredi, deambulare, curare negotia, & ruri etiam esse potuerit. Id unum supererat incommodi, ut quotidie, præsertim mane, & vesperi, decem circiter uncias albi puris expueret per decem,

& novem annos, quos post crudelissimum morbum non infeliciter vixit.

Remedia, quibus contra morbum pugnatum est, pauca quidem fuere; lactis omne genus, & quidquid balsami herbis inest, non facile ferebat æger. Mel optimum, jus cancrorum fluviatilium, & recta victus ratio plurimum profuere. Sed supra omnia ingens vis vitæ, & bona ægri constitutio curationem perfecerunt.

Ex historia morbi patet, pulmonis inflammationem, qua primum æger correptus fuit, in abscessum, & tectam vomicam versam esse, & forte septimo morbi die, ubi malum adauctum est; Intelligitur etiam, cur pure jam facto & febris, & difficultas respirationis multum imminuta sit. Cur sicca tussis adesset, vomica pulmonem comprimente, & irritante; & cur æger in latus tantum dextrum cubare posset, ubi vomica in sua veluti sede immota pulmones ipsos minus opprimeret.

Ne-

Neque forte difficile est explicare, quare corpus fere universum intumesceret, & pauca urina ejceretur; quippe vomica sanguinem ferentia vasa comprimendo, sanguinis, & seri motum inhibebat.

Sed ante omnia intelligendum quam difficilia, & incerta sint medicorum præsagia, qui mortem jam in propinquo esse denuntiantes, in errorem lapsi sunt, ut certe eventus ostendit.

Rupta jam vomica, & pure affatim educto, nihil mirum, si æger spiritum facicilius traheret, & in utrumque latus non difficile se verteret; neque mirandum est, si purulenta sputa, quæ antea non bene olebant, cum primum acidum quid spirarent, & febri, & morbo magna ex parte finem imponerent. Hujusmodi acida sputa putrem sanguinis indolem jam devictam esse significabant, ex qua certe corporis macies, & integra dissolutio erat expectanda.

At ubi ex abscessu fistula facta est, necesse fuit, ut sanies per totum vitæ curriculum

lum

lum excrearetur , quemadmodum accidit in ægro, cujus mentionem fecimus. Sed hæc hactenus.

Ad extremum pulmonis inflammatione iterum correptus intra paucos dies interiit.

Aperto Thorace maximam ſanguinis copiam in hujuſmodi cavo collectam vidimus. Vidimus inſuper dextram pectoris partem, ubi prima, & antiqua morbi ſedes eſſe debuit, magna ex parte contractam, & imminutam, & pulmonem duplo minorem quam naturaliter eſſe ſolet: neque ſilentio prætereundum, pleuram, & coſtas ibi craſſiſſimas, ſolidiſſimaſque fuiſſe. Cæterum neque abſceſſus, neque fiſtulæ ſigna aliqua, quæ certe adeſſe debebant, videre potuimus, tum quod ſanguis undequaque affatim manabat, tum quod adulta jam nox diligentius inſpiciendi facultatem auferebat.

At in ſiniſtra Thoracis parte pulmonem inflammatum, & hinc inde Gangræna affectum conſpeximus; pulmo autem naturalem magnitudinem longiſſime ſuperabat.